



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT
Via Voltapaletto, 11 - 44121 Ferrara

Quaderno DEM 5/2017

September 2017

ANDAMENTO DEMOGRAFICO, IMMIGRAZIONE E SVILUPPO
ECONOMICO DEL TERRITORIO

Aurelio Bruzzo

Quaderni DEM, volume 6

ISSN 2281-9673

Editor: Leonzio Rizzo (leonzio.rizzo@unife.it)
Managing Editor: Paolo Gherardi (paolo.gherardi@unife.it)
Editorial Board: Davide Antonioli, Fabio Donato,
Massimiliano Ferraresi, Federico Frattini,
Antonio Musolesi, Simonetta Renga

Website:
<http://www.unife.it/dipartimento/economia/pubblicazioni>

ANDAMENTO DEMOGRAFICO, IMMIGRAZIONE E SVILUPPO ECONOMICO DEL TERRITORIO^(*)

Aurelio Bruzzo^(^)

Abstract

Nel presente Quaderno si illustra la situazione socio-demografica presente in provincia di Ferrara, con particolare riferimento all'andamento naturale e sociale della popolazione e si esamina la consistenza dell'attuale immigrazione, proveniente da Paesi extra comunitari, al fine di stabilire se questa nuova linfa demografica possa diventare un effettivo fattore di ripresa del processo di sviluppo in ambito locale, nonostante le forti resistenze e perplessità attualmente prevalenti.

JEL Classifications: J11, J15, O18, R11

Keywords: Demographic Trends, Immigrants, Housing, Local Economic Development

Ferrara, settembre 2017

^(*) Il presente Quaderno è stato predisposto in funzione della prolusione sul tema affidata all'autore in occasione dell'inizio dell'a.a. 2017-2018 dell'UTEF presso la Sezione di Cento (Ferrara).

^(^) Dipartimento di Economia e Management - Università di Ferrara (aurelio.bruzzo@unife.it). L'autore intende sentitamente ringraziare il Prof. Patrizio Bianchi per le utili indicazioni fornite, senza però renderlo responsabile di quanto sostenuto nel presente studio.

Introduzione

Il presupposto fondamentale di questo studio è che – a differenza di quanto sostenuto alcuni secoli fa da un economista classico come Malthus – si ritiene che esista una relazione diretta tra l'ammontare della popolazione e il livello di sviluppo socio-economico, anche dopo che al termine popolazione non viene associato il solo concetto di forza lavoro bensì anche quello più moderno e reale di capitale umano.

Di conseguenza, una contrazione della popolazione indigena all'interno di un'area territoriale appartenente ad un sistema socio-economico già avanzato ed evoluto, come quello italiano¹, può rappresentare il sintomo di un'eventuale flessione del trend di sviluppo atteso per il futuro, anche perché di solito la contrazione della popolazione si presenta assieme ad un suo invecchiamento, con la conseguente fuoriuscita di manodopera dal mercato del lavoro².

Se poi il trend negativo della popolazione da fenomeno di breve-medio periodo si trasforma in un fenomeno di medio-lungo periodo, esso tende a diventare irreversibile, con la conseguenza che quel sistema socio-economico è destinato ad un progressivo declino, soprattutto rispetto alle regioni e ai Paesi dove tale fenomeno invece non si manifesta e con i quali si compete.

In merito alla relazione che si è andata creando a partire dal secondo dopoguerra tra riduzione demografica e trend socio-economico in provincia di Ferrara si è elaborata un'ipotesi di lavoro – avente carattere tendenzialmente generale – che prende spunto dall'alluvione accaduta nel 1951, giacché la relazione si è avviata nel decennio intercensuario 1951-1961, e che prevede il seguente meccanismo di tipo circolare e cumulativo.

Nella prima fase, in una determinata area, attigua alla provincia di Ferrara, si registra uno shock extraeconomico (catastrofe naturale) per contrastare il quale vengono adottate una serie di misure di tipo finanziario e creditizio da parte del governo a favore delle attività produttive che in virtù di tale provvedimento e di altri eventuali si andranno a localizzare nell'area colpita. Sempre in seguito a questa misura si determina la chiusura e/o il conseguente trasferimento di imprese ferraresi nella provincia vicina, attratte soprattutto dalle provvidenze pubbliche (effetti diretti). Poco dopo può avvenire anche uno spostamento dell'occupazione impiegata in tali imprese, nonché di altra popolazione in età da lavoro, attirata dalla prospettiva dell'apertura di nuove imprese, anche in seguito all'aumento della domanda, soprattutto di beni di consumo nell'area in cui si avvia in tal modo un più generale processo di sviluppo (effetti indiretti). Intanto, nella zona di origine si registra una certa mancanza di manodopera, soprattutto dotata di elevate qualifiche, nonché la mancata attrazione di nuove imprese dall'esterno della provincia, anche per la contestuale riduzione delle economie esterne (soprattutto di localizzazione). Tutto ciò potrà all'ulteriore opportunità per le imprese che erano rimaste o di sospendere loro attività, chiudendo, oppure di continuare l'iniziale processo di spostamento. Questi fenomeni, molto presumibilmente, porteranno ad una diminuzione della quantità di domanda avanzata in ambito locale e, pertanto, soprattutto di prodotti destinati al consumo (effetti indotti); le aziende appartenenti ai settori produttivi interessati da tale fenomeno negativo, dopo qualche tempo, saranno indotte a ridurre la produzione e, di conseguenza, anche la quantità di mano d'opera impiegata; il conseguente aumento della disoccupazione porterà inevitabilmente ad una riduzione del reddito della popolazione residente, la quale sarà costretta a ridurre ulteriormente la sua spesa per consumi e così via.

Se nella nostra area territoriale non sorgono nuove attività produttive che possano supplire alla contrazione subita dalle prime, il fenomeno accennato sarà destinato a proseguire fino a che una quantità così elevata di mano d'opera si troverà priva del posto di lavoro tanto che sarà

¹ Per una specifica verifica empirica della supposta relazione diretta esistente nel lungo periodo in provincia di Ferrara, più opportunamente articolata per Sistemi locali di lavoro, si rinvia a Bruzzo (2015).

² A meno che non intervenga una modifica legislativa per l'allungamento della vita lavorativa e il connesso rinvio del pensionamento, come in effetti è successo negli ultimi anni in Italia, sebbene ciò sia stato deciso più che altro per ridurre i problemi finanziari incontrati dall'INPS.

costretta ad emigrare, cioè a trasferirsi in un'altra area territoriale, nella presunzione che in questa ci sia una domanda di lavoro in crescita.

Nell'area d'origine, però, sempre in assenza di interventi pubblici mirati, in un certo arco di tempo si sarà ulteriormente ridotta la popolazione residente, così come il suo livello di reddito, di domanda, nonché di gettito tributario e, dunque, anche di qualità della vita, con la conseguenza di indurre un'ulteriore contrazione delle attività produttive localmente ubicate. In altre parole, dall'iniziale spostamento delle imprese e diminuzione della popolazione registrata nella regione si dà luogo ad un processo circolare e cumulativo con effetti decisamente negativi sul locale livello di sviluppo³.

In una simile situazione, anche di fronte ad un possibile ed auspicabile aumento in ambito locale della fecondità femminile, nel breve-medio periodo l'unica soluzione che può essere prospettata per mantenere tendenzialmente stabile l'ammontare della manodopera, è quella di avvalersi dell'immigrazione, proveniente da altri Paesi, purché essa disponga già di un'adeguata formazione professionale o che riesca comunque ad acquisirla, in modo da occupare i posti di lavoro lasciati liberi dai lavoratori che si sono trasferiti. Tale immigrazione dovrà essere costituita soprattutto da giovani (in età fertile), intenzionata ad insediarsi stabilmente, grazie soprattutto alla disponibilità di posti di lavoro che consentano loro di acquisire un reddito possibilmente duraturo, grazie al quale poter non solo mantenere la loro famiglia, ma anche migliorare il proprio livello di istruzione, acquisire maggiori competenze, integrarsi nella locale comunità civile, fornendo non solo un contributo economico-finanziario, ma anche uno stimolo alla ripresa del trend positivo che era andato precedentemente perso.

In altre parole, non solo la popolazione locale può costituire un fattore di sviluppo endogeno, ma anche quella immigrata, cioè quella proveniente da altri sistemi socio-economici profondamente diversi, sebbene ciò possa rendere particolarmente difficile, nonché rallentare il processo d'integrazione che ovviamente rappresenta una fondamentale condizione che andrebbe soddisfatta affinché si possa realizzare una convergenza di intenti, magari anche non del tutto esplicita e consapevole. Ulteriori condizioni che si devono comunque realizzare da parte del sistema ospitante sono la disponibilità di un accessibile sistema di formazione professionale, la disponibilità fisica di abitazioni a costi sostenibili ed infine la disponibilità di posti di lavoro legali, mediante i quali ottenere remunerazioni da impiegare prevalentemente in loco, mettendo così in movimento il famoso moltiplicatore della domanda.

Le condizioni qui accennate possono essere più facilmente soddisfatte nel momento in cui l'immigrazione subentra di fatto a della popolazione già residente che per vari motivi non si avvale più di tali strutture, con l'ulteriore conseguenza per quelle materiali di deteriorarsi, fino a non risultare più utili per il locale sistema socio-economico e produttivo.

In presenza di immigrazione, adeguata dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, si realizzano dunque le principali condizioni affinché si dia luogo a un processo nel suo complesso virtuoso, destinato a durare nel tempo e capace di far riprendere al sistema in questione un percorso di sviluppo sociale ed economico⁴, a prescindere da altre questioni, come – ad esempio – quelle poste da più o meno profonde differenze religiose e culturali tra la popolazione autoctona rimanente e quella immigrata⁵.

³ D'altro canto, ci si deve rendere conto che i fenomeni in precedenza brevemente accennati non costituiscono il risultato di comportamenti di carattere solo strettamente economico, ma anche di natura notevolmente diversa, tra cui rientrano - ad esempio - le preferenze individuali che finiscono per imporsi nella scelta della residenza delle famiglie e/o del luogo di lavoro per il loro capofamiglia.

⁴ Il contesto teorico nel quale si inserisce il presente studio è delineato da Visco (2008) e da Bruni (2008), alle cui pubblicazioni si rinvia per un più approfondito esame delle relazioni rinvenibili tra andamento demografico, immigrazione e crescita economica.

⁵ Com'è facilmente comprensibile, in questa sede non ci si occupa di queste ultime questioni, giacché nel presente studio si adotta un approccio strettamente economico, tralasciando forzatamente gli altri aspetti che però potrebbero risultare altrettanto determinanti di quelli economico-finanziari.

Gli obiettivi del presente studio sono quelli di illustrare la situazione socio-demografica presente in provincia di Ferrara, con particolare riferimento all'andamento naturale e sociale della popolazione e di esaminare la consistenza dell'attuale immigrazione, costituita da popolazione proveniente anche da Paesi extra comunitari, al fine di cercare di stabilire – anche sulla base di precedenti analoghe esperienze registrate altrove – se questa componente demografica addizionale possa diventare un effettivo fattore di sviluppo in ambito locale, nonostante le forti resistenze e perplessità che sono state formulate in vari modi e che attualmente sembrano prevalere tra le popolazioni più direttamente interessate.

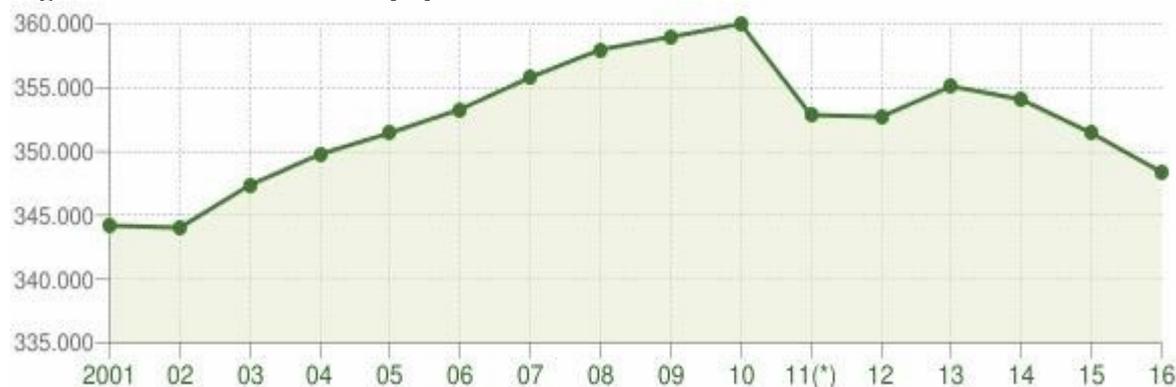
Pertanto, qui di seguito si intende procedere nel seguente modo:

- i) illustrazione dell'andamento demografico, passato e recente, in provincia di Ferrara e nei suoi comuni, analisi della popolazione residente per classi di età e comune di residenza, sulla base dei dati censuari dell'ISTAT e di quelli delle anagrafi comunali;
- ii) determinazione dell'immigrazione extra-comunitaria già presente in provincia di Ferrara, anch'essa distinta per comune di residenza, sulla base dei dati statistici ufficialmente rilevati dall'organismo pubblico competente, cioè l'Osservatorio Immigrazione;
- iii) ed infine elaborazione di una proposta da realizzare sul territorio ferrarese, ispirata a precedenti esperienze d'integrazione e finalizzata alla ripresa dello sviluppo socio-economico effettivamente perseguibile, grazie alla quale concretizzare le prospettive d'impiego genericamente rinvenibili soprattutto nel settore edilizio dove attualmente risulta una non trascurabile quantità di patrimonio inutilizzato, che potrebbe dunque necessitare di attività di ristrutturazione, ordinaria e straordinaria.

1. Andamento complessivo della popolazione e situazione demografica in provincia di Ferrara nel periodo 2001-2016

Nel periodo compreso tra il 2001 e il 2016 la popolazione residente in provincia di Ferrara ha fatto registrare un alterno andamento che è rappresentato nel seguente grafico, elaborato mediante i dati ISTAT risultanti al 31 dicembre di ogni anno.

Figura 1: Andamento della popolazione residente – Provincia di Ferrara.



Fonte: Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno (*) post censimento

Appare evidente che, dopo un periodo di ritorno alla crescita della popolazione nel corso del quale questa – esattamente nel 2010 – ha toccato il valore finora massimo per il nuovo secolo, dall'anno immediatamente successivo la popolazione ha ripreso decisamente a diminuire, com'era già avvenuto nei decenni precedenti.

Nella prima tabella riportata nell'Appendice statistica – cui si rinvia – si dettagliano le variazioni fatte registrare dalla popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno; in particolare, si

può notare la forte contrazione evidenziata in occasione dell'ultimo censimento della popolazione rispetto ai dati rilevati dalle anagrafi comunali⁶.

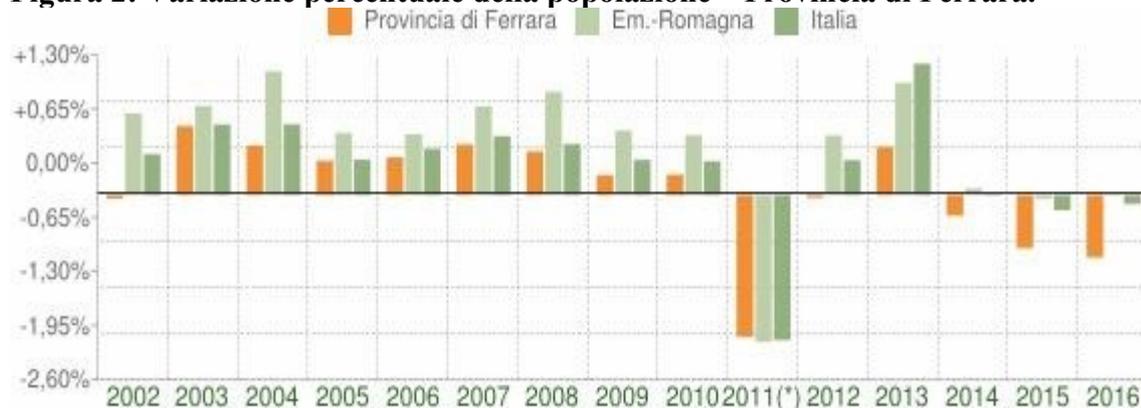
Per eliminare la discontinuità che si è presentata nella serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati nelle Anagrafi negli anni successivi, si sono ovviamente mantenute le operazioni di ricostruzione intercensuaria della popolazione.

Pertanto, i grafici e le tabelle riportate di seguito contengono i dati effettivamente registrati in Anagrafe, anche se rimane difficile motivare una discordanza così elevata ricorrendo o alle mancate cancellazioni nelle Anagrafi oppure alla carente rilevazione effettuata nell'ultimo Censimento, anche a causa delle difficoltà finanziarie in cui questo si è svolto per la crisi economica che ha colpito anche l'ISTAT.

Le variazioni annualmente intervenute nella popolazione della provincia di Ferrara ed espresse in percentuale sono messe a confronto nel seguente grafico con le variazioni intervenute nella popolazione della regione Emilia-Romagna e dell'Italia, confronto dal quale emerge un andamento a livello provinciale discordante e/o di ammontare molto diverso rispetto agli altri, almeno a partire dall'anno successivo a quello del Censimento.

Più precisamente, la popolazione ferrarese negli ultimi tre anni considerati è diminuita molto più consistentemente rispetto sia a quella nazionale sia e soprattutto a quella regionale.

Figura 2: Variazione percentuale della popolazione – Provincia di Ferrara.



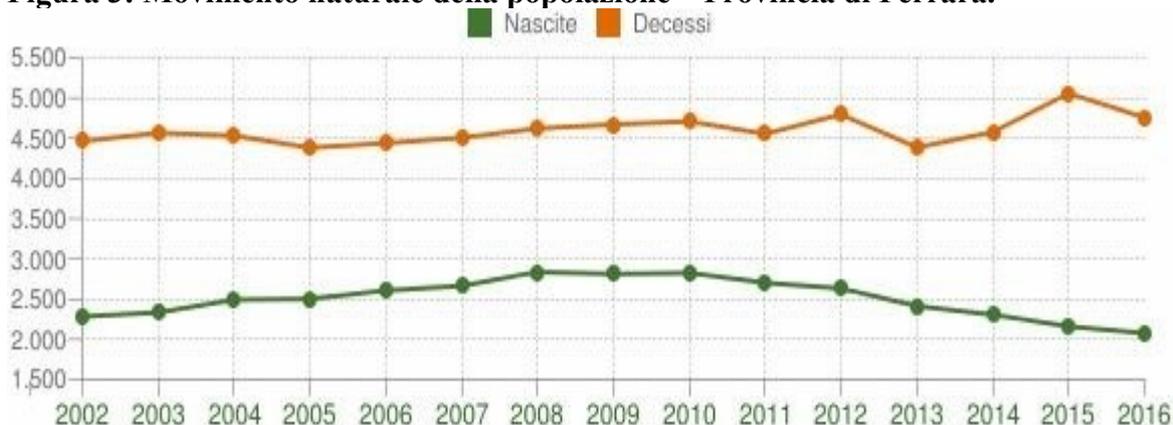
Fonte: Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno (*) post censimento

A quali fenomeni demografici sono dovute queste variazioni così consistenti?

Ovviamente, in prima battuta a questa domanda si può rispondere fornendo una motivazione del tutto scontata dal punto di vista metodologico: l'azione contestuale e di uguale segno dei due fenomeni dai quali deriva il complessivo andamento demografico provinciale, vale a dire l'andamento naturale (ottenuto come saldo fra nascite e morti) e quello sociale (conseguente al saldo fra immigrazioni ed emigrazioni). Le due linee spezzate riportate nel seguente grafico riflettono l'andamento delle nascite e quello dei decessi registrati negli ultimi anni in provincia di Ferrara, mentre l'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee, la quale si è notevolmente allargata in corrispondenza degli ultimi anni.

⁶ La popolazione residente in provincia di Ferrara in occasione del Censimento effettuato nell'ottobre del 2011, è risultata pari a 353.481 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 359.817. Si è, dunque, verificata una differenza negativa tra *popolazione censita* e *popolazione anagrafica* pari a 6.336 unità (-1,76%). Tale discordanza è tradizionalmente riconducibile a due fattori: il ritardo con cui vengono registrate le cancellazioni presso le anagrafi comunali, e le eventuali lacune con cui sono state condotte le rilevazioni censuarie nel 2011.

Figura 3: Movimento naturale della popolazione – Provincia di Ferrara.

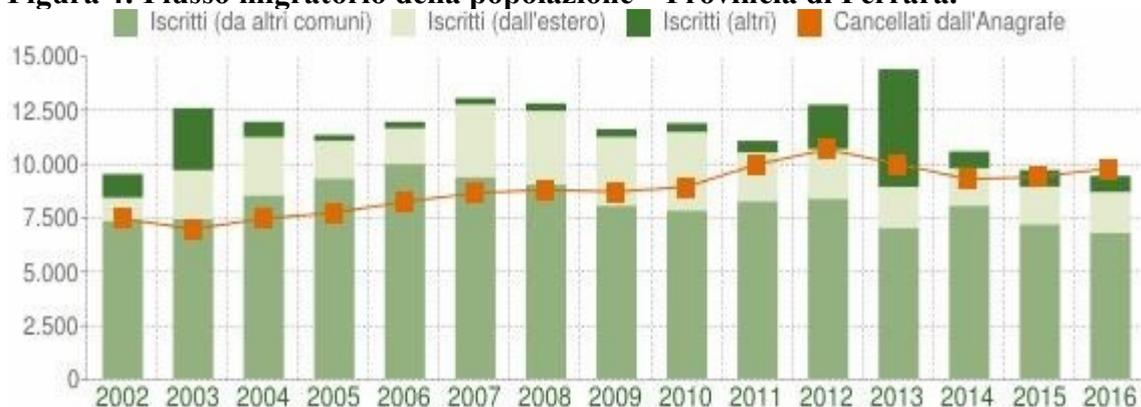


Fonte: Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno (*) post censimento

Anche in provincia di Ferrara, dunque, sembrano essersi concretizzate le previsioni formulate a livello internazionale pochi anni fa. Ci si riferisce al diffondersi di scelte procreative consapevoli che, per la loro natura individuale non tengono in alcun conto le eventuali esigenze sociali ed economiche, ed al successo nella lotta contro la morte che sta continuamente aumentando l'indice della speranza di vita, sono i fenomeni che sembrano aver determinato le tendenze demografiche emerse dall'analisi qui illustrata, le quali comportano però due conseguenze negative: una progressiva diminuzione della popolazione in età lavorativa ed un progressivo invecchiamento sia della popolazione totale che di quella in età lavorativa (Bruni, 2008).

Il grafico successivo visualizza invece il saldo sociale, cioè il flusso migratorio della popolazione, derivante dalla prevalenza del numero dei trasferimenti di residenza dalla provincia di Ferrara avvenuti negli ultimi anni rispetto a quello dei trasferimenti in senso opposto, tenendo ovviamente conto che i trasferimenti di residenza sono riportati come iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe dei vari comuni della provincia, senza però specificarne le cause, sebbene fra le iscrizioni siano evidenziati (con colore diverso) i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi⁷.

Figura 4: Flusso migratorio della popolazione – Provincia di Ferrara.



Fonte: Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gennaio – 31 dicembre)

⁷ Ad esempio, per semplici rettifiche amministrative.

La seconda tabella riportata nell'Appendice statistica consente di cogliere il dettaglio del comportamento migratorio tenuto tra il 2002 e il 2016, che per alcuni anni è risultato notevolmente positivo, ma che poi è andato gradualmente a diminuire, fino a diventare anch'esso negativo, evidentemente per la cessazione dell'effetto di attrazione esercitato dalla provincia sui territori circostanti (e/o su quelli più distanti).

Oppure – e questa è l'ipotesi più probabile – per il rafforzamento dei fattori di attrazione esercitati dai territori circostanti in seguito alla disponibilità di abitazioni a prezzo più accessibile e/o di posti di lavoro originati da nuove iniziative economiche assunte, nonostante il perdurare della crisi, nelle province contermini sia in Emilia-Romagna che in altre regioni, come il Veneto⁸.

1.1 Composizione della popolazione per classi di età

In base alle elaborazioni effettuate dall'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Ferrara il processo di invecchiamento, assoluto e relativo, registrato alla fine dell'ultimo anno del periodo qui considerato, cioè il 2016, non ha evidenziato particolari segni di rallentamento o, addirittura, di inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, confermandosi così un fenomeno ormai strutturale per la provincia di Ferrara.

Gli ultrasessantacinquenni in questa provincia sono oltre 96.000, pari al 27,6% del totale della popolazione ferrarese, quando la percentuale a livello nazionale si ferma al 22,3%; gli individui con 80 anni e più, invece, sono più di 31.000, cioè l'8,9% (6,8% in Italia). Di converso, risultano in diminuzione sia la popolazione in età attiva (15-64 anni) sia quella fino a 14 anni di età: la prima scende a 214.390 unità, il 61,3% del totale⁹, mentre la seconda comprende quasi 39.000 ragazzi e rappresenta solo l'11,1%.

Di conseguenza, l'indice demografico di dipendenza strutturale¹⁰ è passato in un anno dal 62% a quasi il 63%, quello degli anziani dal 44,4% al 44,9%, quando a livello nazionale tale indicatore è pari al 34,2% soltanto. L'indice di vecchiaia, vale a dire il rapporto tra over 64 e under 14¹¹, è salito addirittura a oltre il 244%.

In termini territoriali, Berra, Copparo e Jolanda di Savoia sono i comuni con i valori più elevati degli indicatori, mentre i territori con i valori meno elevati sono localizzati nell'Alto ferrarese (Cento, Poggio Renatico e Sant'Agostino).

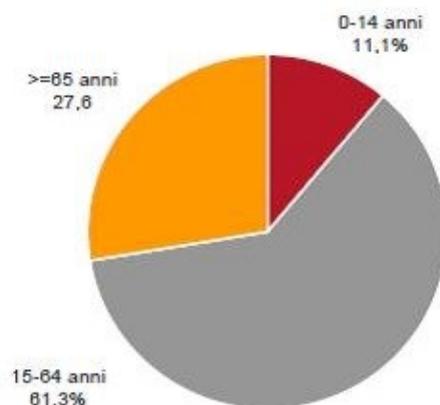
⁸ Sembra evidente che ai fini della mobilità della popolazione sia i confini amministrativi (tra le varie regioni e/o province) sia quelli fisici tra Emilia-Romagna e Veneto, oppure Lombardia (come il fiume Po), attualmente esercitino un effetto alquanto limitato, senza riuscire assolutamente a impedirla.

⁹ Si ricorda che un obiettivo fissato dall'agenda Europa 2020 e recepito dalla Regione Emilia-Romagna, sarebbe quello di portare entro il 2020 il tasso di attività al 70%, dal quale la provincia di Ferrara a distanza di pochi anni dalla scadenza (il 2020) tende invece ad allontanarsi.

¹⁰ L'Indice di dipendenza strutturale rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni).

¹¹ L'Indice di vecchiaia che rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, è il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Figura 5: Composizione della popolazione per fasce d'età alla fine del 2016 (dati provvisori)



Un altro indicatore tradizionalmente impiegato per evidenziare la composizione della popolazione per età, distinguendo in più fra maschi e femmine, è costituito dalla “piramide” della popolazione, in quanto la sua rappresentazione grafica normalmente porta appunto ad ottenere una figura a forma di piramide¹².

Purtroppo, nel caso della provincia di Ferrara per l'anno 2016 risulta una piramide alquanto anomala, giacché la base è notevolmente stretta o ridotta, proprio a causa della limitata consistenza sia della componente giovanile sia di quella della “prima maturità”.

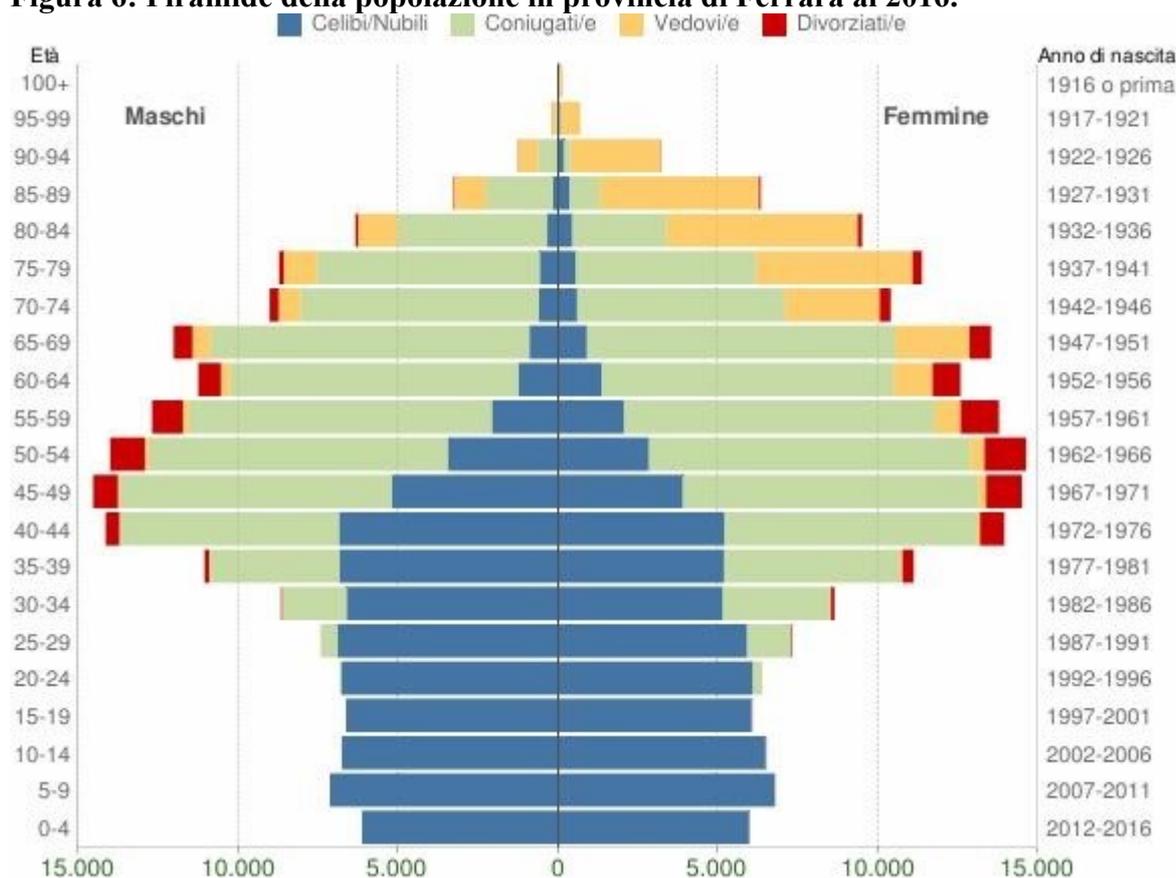
Si ottiene una figura che assomiglia piuttosto, ad un fungo, sebbene appuntito, in quanto il suo “cappello” è dovuto alla particolare ampiezza della classe delle persone mature e di quelle anziane, soprattutto tra le femmine, le quali – come risaputo – sono più longeve dei maschi.

In ogni caso si ottiene una decisa conferma del preoccupante fenomeno dell'invecchiamento della popolazione ferrarese, le cui più facilmente immaginabili conseguenze sono rappresentate da una riduzione della popolazione attiva, cioè della popolazione in età da lavoro, e una connessa riduzione dei redditi disponibili, da un lato, ed un aumento delle prestazioni assistenziali e sanitarie e dei loro costi sostenuti dal locale sistema socio-sanitario, dall'altro.

In altre parole, una decisa riduzione delle potenzialità e delle prospettive di sviluppo socio-economico per l'intera area e per coloro che continuano a risiedervi, per libera scelta o per costrizione, esattamente come si è ipotizzato in sede introduttiva.

¹² In Italia la figura ha assunto la forma simile ad una piramide fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico.

Figura 6: Piramide della popolazione in provincia di Ferrara al 2016.



Fonte: Dati ISTAT al 1° gennaio 2016.

1.2 Andamento recente della popolazione nei comuni della provincia di Ferrara

Se si approfondisce l'indagine, almeno per l'ultimo anno considerato, cioè il 2016, al fine di verificare la distribuzione territoriale del fenomeno di contrazione della popolazione residente nella provincia, si può constatare come esso interessi tutti i comuni della provincia, con l'unica eccezione di quello di Poggio Renatico. In questo comune, però, l'andamento demografico potrebbe essere influenzato dalla presenza della base aeronautica che rappresenta certamente un fattore di attrazione per la popolazione temporaneamente presente, ma anche un elemento di possibile alterazione del suo andamento più naturale.

Inoltre, tale contrazione sembra colpire i vari comuni a prescindere dalla loro posizione geografica, tanto che appartengono ad una stessa area – ad es. l'Alto Ferrarese – sia comuni che registrano una riduzione limitata (Cento e Sant'Agostino), sia comuni che registrano invece una contrazione molto più elevata (Bondeno e Mirabello).

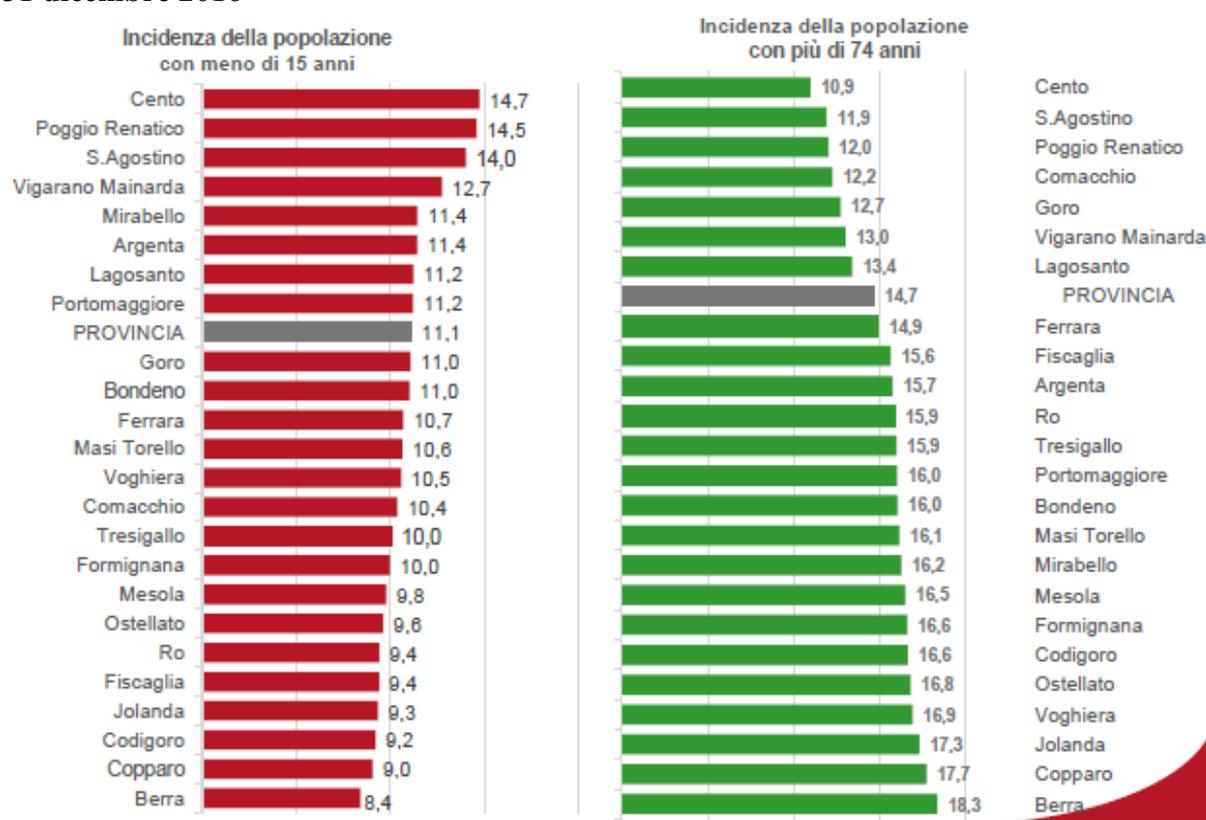
Di conseguenza, non sembra possibile individuare specifici fattori causali del fenomeno, trattandosi piuttosto di un vero e proprio spopolamento, tendenzialmente generalizzato all'interno della provincia, sul quale può continuare ad influire in misura non trascurabile il sisma del 2012, nel momento in cui una parte della popolazione potrebbe aver deciso di spostarsi sia all'interno che all'esterno dell'area provinciale per andare a ricercare condizioni di vita più favorevoli lontano dall'originario comune di residenza.

Figura 7: Popolazione residente in provincia di Ferrara per comuni al 31 dicembre 2016



Fonte: Dati ISTAT

Figura 8: Popolazione residente in provincia di Ferrara per comuni e per classi d'età al 31 dicembre 2016



Fonte: Dati ISTAT

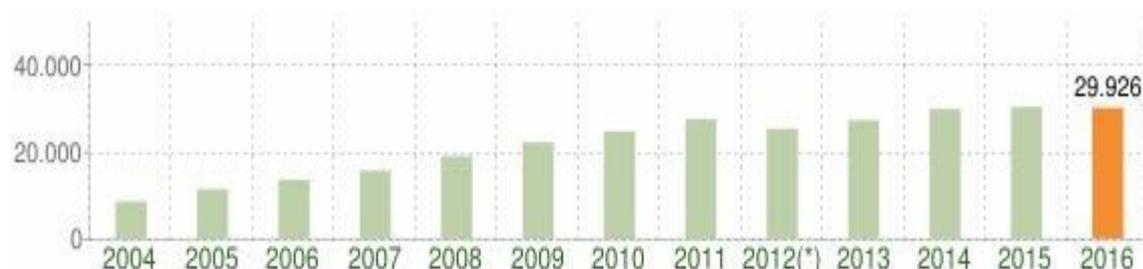
Infine, considerando l'altro fenomeno che sta emergendo dalla presente indagine, cioè quello dell'invecchiamento, si può nuovamente considerare la composizione della popolazione per classi di età e, nel contempo, la sua distribuzione per comuni, constatando così che buona parte dei comuni della provincia di Ferrara registrano un grado di dipendenza degli anziani¹³ maggiore di quello medio provinciale, mentre – di converso – un numero ridotto di comuni registrano un elevato grado di dipendenza dei giovani.

Il comune di Cento è quello che si trova nella situazione demografica più favorevole, grazie alla maggiore presenza di giovani e, contestualmente, alla minore presenza di anziani, presumibilmente in seguito alla più elevata concentrazione di attività produttive, anche di grande dimensione ed in espansione, che attirano famiglie con figli, i cui genitori occupano i posti di lavoro offerti loro dalle imprese. Un altro elemento che potrebbe giocare a favore della presenza di giovani, sebbene di età superiore ai 14 anni, potrebbe essere rappresentato dall'ubicazione di alcune strutture dell'Università di Ferrara, con i loro corsi didattici e i laboratori di ricerca, connesse alle attività produttive di cui sopra, le quali potrebbero attirare o mantenere nel territorio comunale studenti universitari o candidati tali.

2. La popolazione straniera in provincia di Ferrara nel periodo 2004 - 2016

Nel grafico sottostante è riportato l'andamento della popolazione straniera che risiede in provincia di Ferrara al 1° gennaio di ciascuno degli anni dal 2004 al 2016, la quale è andata continuamente crescendo, raggiungendo in corrispondenza dell'ultimo anno quasi le 30.000 unità, sebbene rappresenti ancora meno del 10% del totale provinciale.

Figura 9: Andamento della popolazione con cittadinanza straniera – Provincia di Ferrara. Anno 2016.



Fonte: Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno (*) post censimento

A questo proposito va sottolineato che da un documento diffuso dalla Regione qualche anno fa¹⁴ risulta chiaramente come all'inizio del 2015 la provincia di Ferrara fosse la provincia con l'incidenza più bassa (8,5%) fra tutte le province della regione e, pertanto, più bassa anche del valore medio regionale che era pari a poco più del 12,%. Da questo punto di vista, allora, si potrebbe affermare che quella di Ferrara è una provincia che potrebbe ospitare un'ulteriore quota di cittadini immigrati.

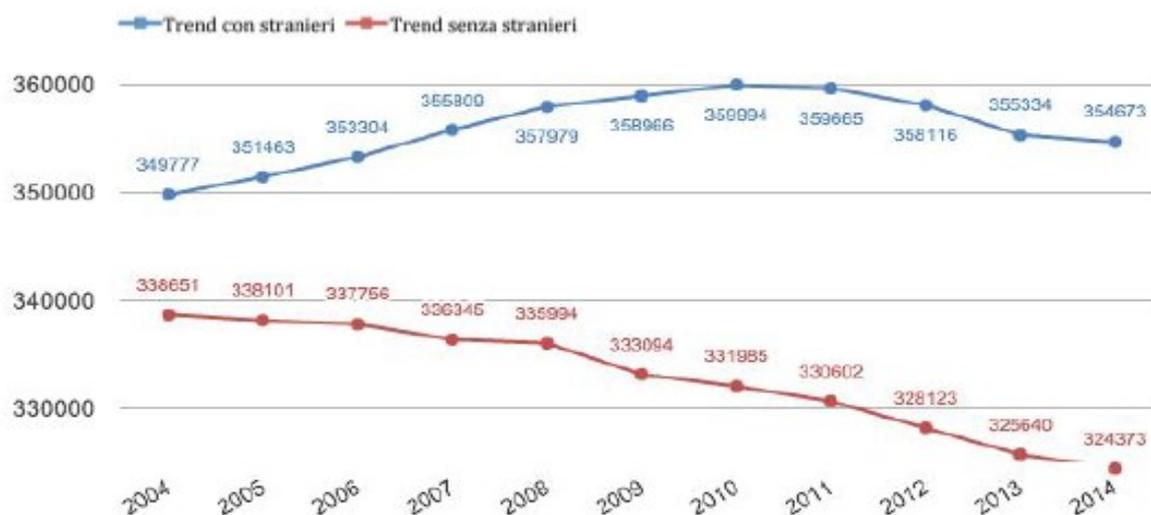
¹³ L'Indice di vecchiaia rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

¹⁴ Tale documento s'intitola "Sintesi statistica sulla presenza dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna. Dati all'1.1.2015".

A questo punto dell'esposizione, invece, è possibile introdurre un'importante distinzione rispetto all'andamento fatto registrare dal numero totale di residenti in provincia di Ferrara, depurandolo però da quello relativo alla quota degli stranieri¹⁵.

Come si può constatare dal grafico seguente, l'effettivo andamento dei residenti "indigeni" è negativo già dal 2004 e tale trend è successivamente proseguito, facendo registrare valori via via inferiori fino all'ultimo anno considerato.

Figura 10: Andamento del totale dei residenti e dei residenti al netto degli stranieri, nel periodo 2004-14

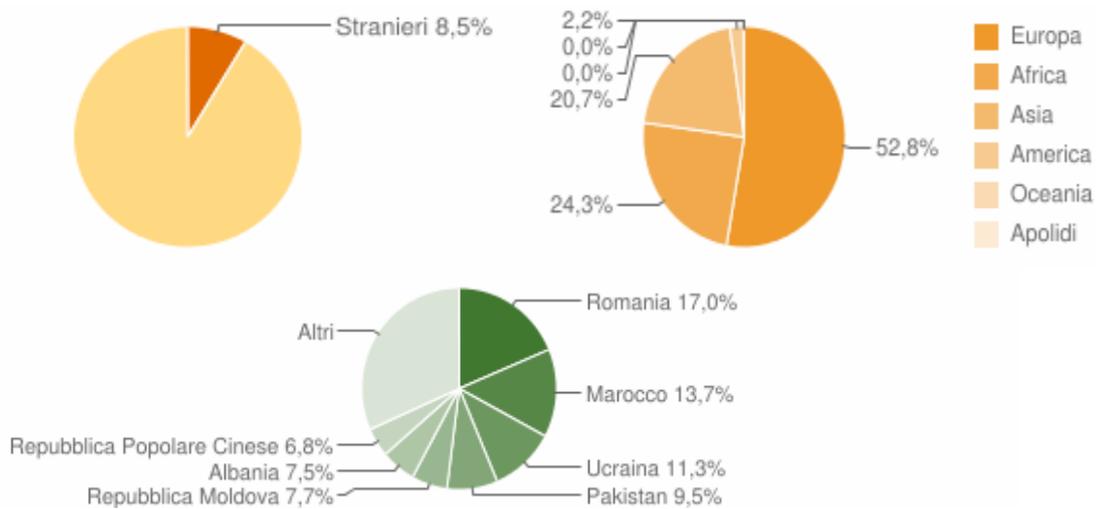


Fonte: Osservatorio Immigrazione 2016 Provincia di Ferrara

Di conseguenza, l'afflusso di stranieri, comunitari e non, che è avvenuto negli ultimi 10 anni ha parzialmente, ma solo temporaneamente mascherato l'effettivo trend demografico registrato in questa parte dell'Emilia-Romagna, dal momento che anche il loro numero da qualche anno ha iniziato a ridursi, molto probabilmente a causa del protrarsi della crisi economica che li ha indotti a trasferirsi altrove.

¹⁵ Si ricorda che sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.

Figura 11: Popolazione per cittadinanza straniera per nazione – Provincia di Ferrara. Anno 2016



Fonte: Dati ISTAT al 1° gennaio 2016.

Come accennato, gli stranieri residenti in provincia di Ferrara al 1° gennaio 2016 rappresentano ancora l'8,5% del totale della popolazione residente. Considerando, però, la loro distribuzione per area geografica di cittadinanza ci si accorge che poco più della metà sono in realtà cittadini europei, mentre solo meno della metà sono extracomunitari. Infatti, la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 17,0% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Marocco (13,7%) e dall'Ucraina (11,3%).

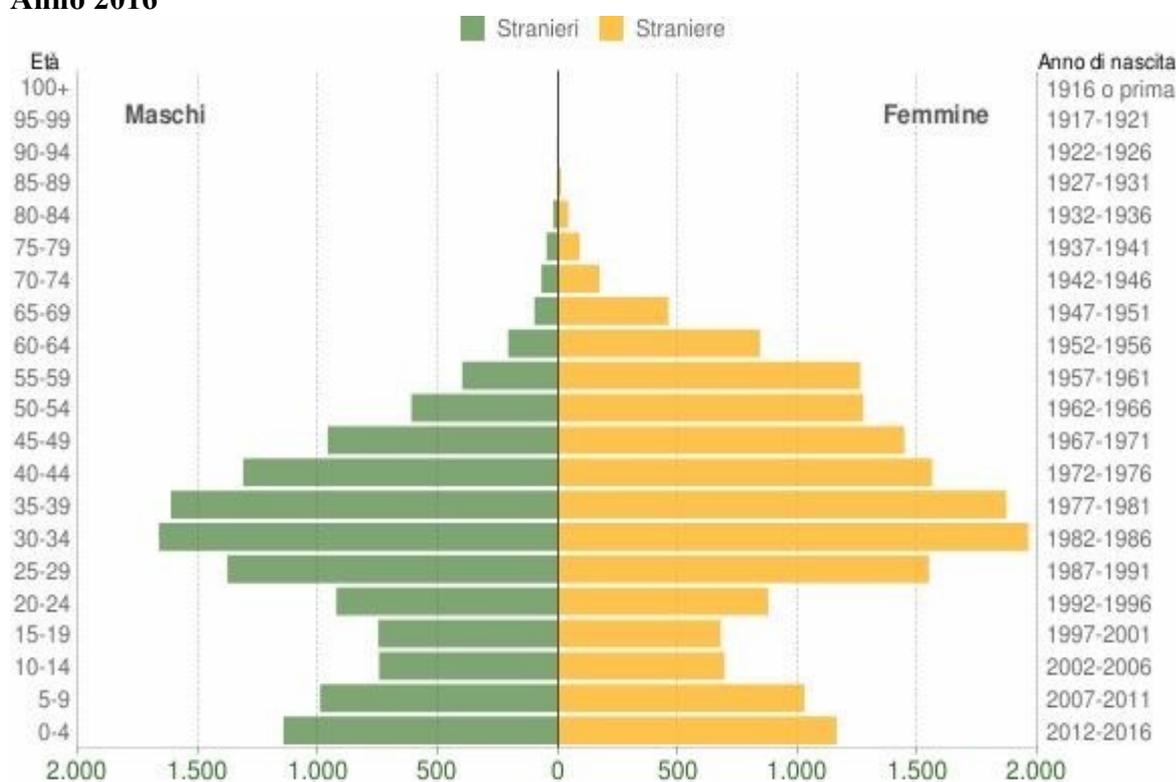
2.1 Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso

Procedendo nell'analisi in modo del tutto analogo a quello seguito per esaminare la popolazione residente, qui di seguito è riportata la piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente in provincia di Ferrara per età e genere al 1° gennaio 2016, anch'essa elaborata su dati ISTAT.

Come si può facilmente constatare, questa piramide assume una forma più normale (rispetto a quella costruita per l'intera popolazione residente), e ciò grazie alla maggiore larghezza della sua base, riconducibile a sua volta alla maggiore quantità di bambini o minori fino a 9 anni d'età;; così come appare meno appiattita la parte superiore a causa della minore consistenza di anziani con età superiore a 65 anni.

In altre parole, si deve ammettere che gli stranieri che attualmente risiedono in provincia di Ferrara presentano una struttura demografica più equilibrata fra le varie classi di età e, pertanto, nel caso in cui aumentasse la loro consistenza, essi produrrebbero un effetto positivo su quella dei cittadini ferraresi di nazionalità italiana.

Figura 12: Popolazione per cittadinanza straniera per età e sesso – Provincia di Ferrara. Anno 2016



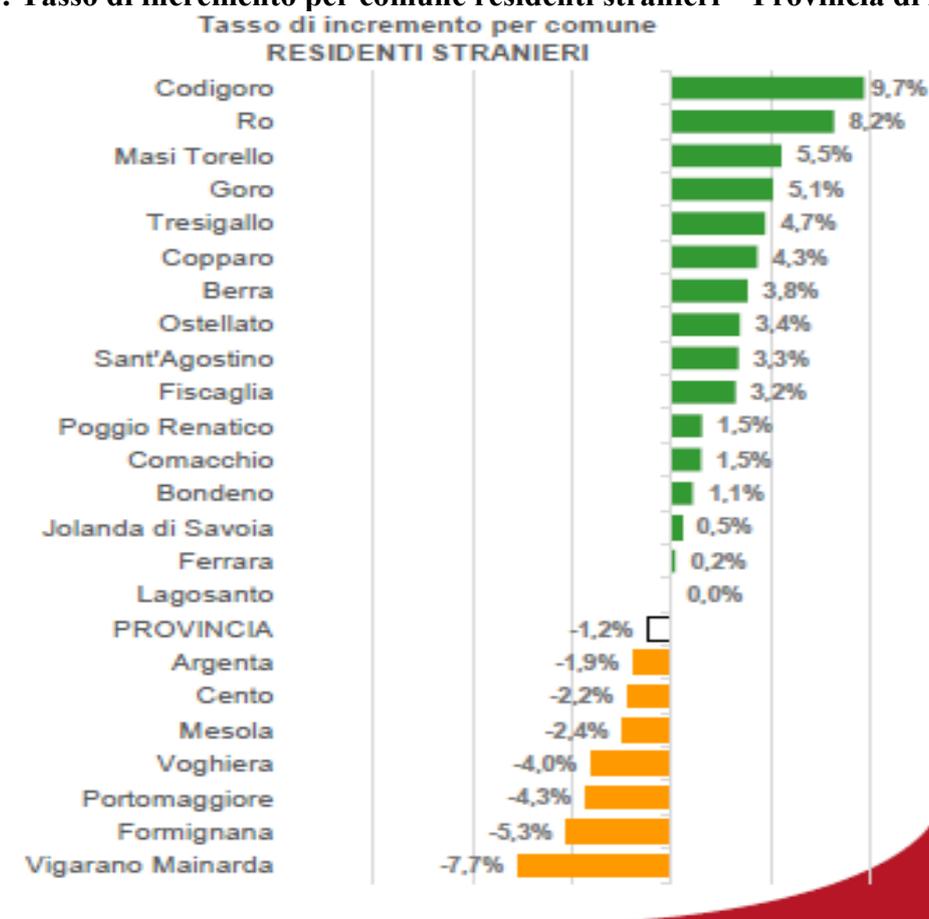
Fonte: Dati ISTAT al 1° gennaio 2016.

2.2 Cittadini stranieri residenti nei comuni della provincia di Ferrara al 2016

Infine, la variazione intervenuta nel numero degli stranieri, regolarmente iscritti come residenti, nel 2016 rispetto all'anno precedente può essere ripartita per comune di residenza.

Ci si accorge allora che la variazione è stata di segno diverso, cioè positiva o negativa, a seconda del comune di volta in volta considerato, interessando i vari comuni della provincia senza una logica appariscente, se non quella della presumibile disponibilità di posti di lavoro che è stata prospettata ai cittadini stranieri: da quelli disponibili nelle attività agricole prevalenti nel basso ferrarese a quelli resi disponibili invece dalle attività extra-agricole – manifatturiere e terziarie – che tendono a prevalere nei rimanenti comuni della provincia.

Figura 13: Tasso di incremento per comune residenti stranieri – Provincia di Ferrara.



Se però si facesse riferimento agli emigranti più recentemente arrivati in Italia e non ancora regolarizzati, si potrebbe verificare che il maggior numero di essi dovrebbe essere stato inviato nei comuni più popolosi della provincia, dal momento che l'unico criterio adottato per il riparto tra i diversi comuni è costituito dalla loro consistenza demografica, al fine di evitare un'eccessiva concentrazione rispetto alla popolazione autoctona¹⁶.

A ben vedere, però, questo unico parametro non può essere considerato pienamente soddisfacente, poiché non tiene conto delle effettive disponibilità di un territorio ad accogliere ed ospitare per un periodo di tempo più o meno lungo dei migranti, giacché esse dipendono anche dalla sua superficie; a tal fine, si suggerisce allora di tener conto anche della superficie territoriale dei comuni, nonché del numero delle abitazioni già disponibili in ciascuno di essi. I dati relativi al primo parametro sono riportati nella seguente tabella, mentre di quelli riguardanti il secondo ci si occuperà nel prossimo paragrafo, sebbene a livello esclusivamente provinciale.

In ogni caso, il criterio di riparto territoriale degli immigrati a nostro avviso più opportuno dovrebbe essere quello proporzionale all'inverso del valore assunto dall'attuale densità abitativa, cioè il rapporto tra il n° degli abitanti e la superficie territoriale, in modo da distribuire i migranti tra i comuni in proporzione non solo alla popolazione, ma anche alla effettiva superficie di ogni comune, così da evitare qualsiasi loro possibile concentrazione territoriale che può risultare in qualche modo non gradita ai cittadini dei comuni e delle loro frazioni.

¹⁶ In effetti, il piano sui migranti del governo italiano, condiviso con i Comuni e attualmente in via di applicazione, prevede l'accoglimento di 2,5 immigrati ogni mille abitanti.

Tabella 1: Residenti, superficie e densità abitativa dei comuni della provincia di Ferrara.

<u>Comune</u>	<u>Popolazione residenti</u>	<u>Superficie km²</u>	<u>Densità abitanti/km²</u>
Cento	35.686	64,74	551
Ferrara	133.155	405,16	329
Tresigallo	4.493	20,62	218
Terre del Reno	10.119	51,04	198
Vigarano Mainarda	7.694	42,02	183
Lagosanto	4.908	34,44	143
Formignana	2.785	22,43	124
Poggio Renatico	9.852	80,23	123
Goro	3.798	33,18	114
Copparo	16.567	157,01	106
Masi Torello	2.341	22,71	103
Voghiera	3.777	40,33	94
Portomaggiore	11.841	126,64	93
Bondeno	14.655	174,76	84
Mesola	6.929	84,31	82
Comacchio	22.566	284,13	79
Fiscaglia	9.118	116,18	78
Ro	3.247	43,20	75
Berra	4.870	68,64	71
Codigoro	11.999	170,01	71
Argenta	21.851	311,67	70
Ostellato	6.200	173,34	36
Jolanda di Savoia	2.985	108,34	28

Fonte: Tuttitalia.it

3. La situazione del patrimonio immobiliare in provincia di Ferrara

Una delle motivazioni più frequentemente addotte dagli Amministratori locali, dai responsabili politici, nonché dagli stessi cittadini dei Comuni ferraresi per giustificare la resistenza, più o meno passiva, manifestata nei confronti dell'accoglienza di un ulteriore ammontare di migranti è costituita dalla carenza di adeguate abitazioni in cui ospitare, anche temporaneamente, questi individui.

Si può allora verificare qual è la situazione del patrimonio abitativo esistente in provincia di Ferrara, anche perché già da tempo si discute in merito, ma fino a poco tempo fa non si disponeva di informazioni certe. Ora, invece, sono stati resi noti dei dati statistici un po' più precisi, persino a livello nazionale¹⁷, e i connessi raffronti con cui confermare le voci circolate.

Secondo un'analisi effettuata sui dati dell'ultimo censimento ISTAT al 2011 da una rete nazionale di agenzie immobiliari specializzate nel settore delle locazioni, in Emilia Romagna più del 20% delle case, per un totale di oltre 480.000, è vuota: cioè un'abitazione su cinque.

Scendendo a livello di province, quella con una concentrazione maggiore è proprio la provincia di Ferrara che si colloca al primo posto con quasi 60.000 case vuote, pari a più del 27% di quelle esistenti; seguono la provincia di Piacenza, quella di Ravenna, di Rimini, ecc., fino ad arrivare a Bologna col 15% soltanto.

Tabella 2: Province dell'Emilia Romagna con più abitazioni non occupate.

Ranking	Provincia	Abitazioni non occupate	% abitazioni non occupate sul totale
1	Ferrara	59.797	27,37%
2	Piacenza	40.864	24,65%
3	Ravenna	54.097	24,44%
4	Rimini	40.718	23,48%
5	Parma	51.331	21,37%
6	Modena	76.293	21,25%
7	Forlì – Cesena	36.152	18,30%
8	Reggio Emilia	42.143	16,78%
9	Bologna	79.738	15,14%
	Emilia Romagna	481.133	20,44%
	Italia	7.038.200	22,55%

Fonte: Solo Affitti su dati ISTAT.

Dunque è proprio in quest'area geografica che si rinviene il maggior numero di case vuote di tutta la regione. Quali sono i motivi di quest'altro fenomeno?

Essi presumibilmente sono due: da un lato, l'estesa presenza di seconde case nei comuni dei lidi ferraresi, destinate alla villeggiatura soprattutto estiva e, pertanto, occupate solo per una parte dell'anno; dall'altro, il primo fenomeno qui evidenziato, vale a dire la contrazione della popolazione residente in tutti i comuni della provincia, che evidentemente in molti casi è accompagnata dall'abbandono della casa di abitazione, anche se non sempre definitivo. Pertanto, non tutte le abitazioni che risultano non occupate sarebbero effettivamente disponibili per ospitare dei nuovi eventuali abitanti per i comuni della provincia di Ferrara.

¹⁷ In Italia sono oltre 7 milioni e 38 mila le case non occupate (22,5% del totale), con una concentrazione maggiore in regioni del Sud, come Calabria (2° posto nazionale con il 38,7% e 481.741 case), Molise (3° con il 36,9% e 73.524 case) e Abruzzo (4° con il 32,7% e 250.038) per effetto dell'emigrazione. La tendenza è sviluppata anche in Valle d'Aosta (1° posto in Italia con il 50% per 58.731 immobili), Liguria (6° posto, 30,9% e 331.863 abitazioni non occupate) e Trentino Alto Adige (9° con il 27,2% e 156.771) dove abbondano le case di villeggiatura.

Però, d'altra parte, oltre alle abitazioni non occupate, rilevate dall'ISTAT in occasione dell'ultimo Censimento effettuato, è noto che in provincia di Ferrara ci sono molti altri immobili – soprattutto pubblici – tuttora non occupati (caserme, capannoni o palazzi dismessi, ecc.), che – a prescindere dalla loro originaria destinazione – si potrebbero prestare soprattutto come residenze temporanee, da destinare a quegli individui – come i migranti – che hanno bisogno di una sistemazione immediata, la quale però potrebbe anche essere lasciata nel caso in cui la loro destinazione finale non sia la provincia di Ferrara.

Quello che è pressoché certo è che in provincia di Ferrara ci sia una disponibilità di abitazioni in misura nettamente superiore al reale fabbisogno, così da evitare che le autorità preposte debbano ricorrere a soluzioni assolutamente non consone, come potrebbero essere gli alberghi, gli ostelli o le ville, che sono immobili con ben precise destinazioni. Ovviamente, le nuove soluzioni dovrebbero essere individuate nell'ambito di una fattiva collaborazione pubblico-privato.

Considerazioni conclusive: indicazioni di policy derivanti da demografia e migrazioni, nonché da esperienze di integrazione a fini di sviluppo del territorio

La demografia può senza dubbio svolgere un ruolo molto importante ai fini di una politica di sviluppo sostenibile. Di converso, i flussi migratori stanno mettendo a dura prova le istituzioni pubbliche, europee, nazionali e locali, le quali devono risolvere l'emergenza della accoglienza e fornire una risposta al dilemma circa l'ospitalità dei profughi: è più opportuno proteggersi dall'immigrazione o investire in essa?

Non c'è dubbio sulla risposta da dare sul piano etico, ma a nostro avviso la risposta non è destinata a cambiare su quello dello sviluppo demografico di tipo sostenibile, da realizzare in provincia di Ferrara. Infatti, riepilogando alcuni dati demografici, questa provincia nell'arco di 55 anni – cioè passando da una dimensione di 403.000 abitanti nel 1961 a una di 348.000 nel 2016 – ha perso 55.000 abitanti: in media, ha perso 1.000 abitanti all'anno!

E ciò nonostante che negli ultimi 15 anni abbia già accolto circa 30.000 individui provenienti dall'estero, cioè stranieri, comunitari e non.

Se ci si chiedesse cosa fare per invertire questo andamento demografico di così lungo periodo, ovviamente non risulterebbe facile individuare e fornire una risposta che si dimostri efficace e, perciò, anche convincente.

Nel frattempo però questa provincia, come molte altre nel nostro Paese, è stata investita negli ultimi tempi da un'ondata migratoria che molti considerano senza uguali, cioè epocale, sia per la sua tipologia che per l'intensità.

In realtà non è proprio così: infatti, se l'attuale piano del governo prevede che i comuni ferraresi ospitino tra i 1.200 e i 1.300 emigranti, bisogna tener presente che in corrispondenza di qualcuno degli anni scorsi il saldo tra immigrati dall'estero ed emigrati all'estero è arrivato a superare le 3.000 unità, per cui l'attuale migliaio di profughi aggiuntivi sembra un valore del tutto sostenibile per questa provincia. D'altra parte, non si può neppure sostenere che le condizioni socio-economiche di allora fossero migliori delle attuali, per il semplice motivo che si era all'inizio o, addirittura, nel ben mezzo della recessione internazionale. Forse, piuttosto, il fenomeno allora è avvenuto in modo meno palese e in circostanze meno drammatiche.

A favore poi della possibilità e dell'opportunità per la provincia di Ferrara di ospitare un certo numero di emigranti si possono aggiungere i dati relativi al patrimonio edilizio effettivamente non occupato, che ovviamente non può essere lasciato al suo destino, diventando fatiscente!

Pertanto, se le Amministrazioni comunali depurassero il numero totale delle abitazioni censite dall'ISTAT nel 2011 come non occupate da quello delle seconde case, che sono facilmente individuabili, in quanto sono rimaste praticamente le uniche a pagare l'IMU, il cui gettito è

riscosso proprio dai Comuni, esse riuscirebbero a individuare le case effettivamente disponibili, sebbene di proprietà privata.

Inoltre, sempre le Amministrazioni comunali potrebbero individuare sui loro rispettivi territori – anche grazie alle nuove tecnologie disponibili a tal fine (dal Catasto informatizzato ai droni) – le abitazioni che sono state abbandonate in via definitiva nei 5 anni successivi al Censimento, nonché gli altri immobili che per vari motivi non sono più utilizzati¹⁸.

Più o meno contemporaneamente, le stesse Amministrazioni – di concerto con le altre che dispongono di competenze in qualche misura connesse (dalla Regione alla Prefettura, ecc.) – potrebbero elaborare un progetto coordinato ed organico, che preveda le seguenti fasi rientranti in un piano dell'ospitalità e dell'integrazione, vale a dire:

- i) prima assistenza materiale (abbigliamento, ecc.), anche grazie all'aiuto fornito dalle organizzazioni religiose e umanitarie eventualmente disponibili;
- ii) fornitura di un'abitazione, che sia adeguata alle effettive esigenze dei migranti (famiglie o singoli, minori non accompagnati, ecc.) fra le numerose che ris disponibili ed agibili;
- iii) istruzione a fini linguistici e formazione a fini professionali, coinvolgendo le istituzioni scolastiche, nel primo caso, e le organizzazioni di categoria (artigiani, ecc.), nel secondo.

A questo punto, avvalendosi della normativa vigente, nonostante che questa ora molto probabilmente sia lacunosa e/o insufficiente, i competenti uffici dovrebbero inserire i migranti disposti a risiedere in Italia un'iniziativa finalizzata a trovare loro uno sbocco occupazionale in qualcuno dei seguenti settori produttivi, qui indicati a titolo puramente esemplificativo:

- a) coltivazioni agricole in cui il territorio della provincia di Ferrara è specializzato (dai pomodori alla frutta, ecc.), eliminando le sacche di "lavoro nero" che sono state recentemente denunciate;
- b) recupero edilizio – mediante manutenzione straordinaria e/o ristrutturazione – onde evitare il deperimento del patrimonio immobiliare quando questo rimane a lungo inutilizzato;
- c) ed infine quella serie di lavori denominati socialmente utili, attinenti in particolare alla protezione, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, di cui questa provincia è ricca (dal Bosco della Mesola, alle Valli e ai Lidi di Comacchio, fino ai Boschi della Panfilia e di Porporana)¹⁹.

Ovviamente la realizzazione di un simile progetto di medio-lungo periodo, richiede la disponibilità e la collaborazione di tutti i soggetti (pubblici e privati), direttamente o indirettamente interessati, in maniera che vengano effettivamente messi a disposizione tutti i fattori produttivi necessari, iniziando dai capitali finanziari²⁰; senza però trascurare il ruolo dell'imprenditorialità, ai fini dell'inclusione sociale, e quello della *governance*, che dovrebbe presiedere alla realizzazione e alla verifica del progetto nel suo complesso.

Tale piano in ogni caso deve risultare economicamente vantaggioso, come si presume che possa essere, per cui vanno correttamente predeterminati, da un lato, i maggiori costi sostenuti dalle varie Amministrazioni pubbliche coinvolte (dalla prima assistenza all'inserimento lavo-

¹⁸ Si presume che nel patrimonio edilizio non occupato rientrino anche gli immobili confiscati alle varie organizzazioni criminali cui recentemente da parte del governo si è proposto di ricorrere per accogliere i migranti attualmente presenti nel nostro Paese, ma collocati in strutture, private e pubbliche, abusivamente occupate e non idonee ad ospitare famiglie e altri gruppi di persone che per vari motivi risultano prive di abitazione.

¹⁹ Negli ultimi tempi si è avuta notizia di varie località, anche turistiche, come Orta, le cui Amministrazioni comunali hanno stabilito di dare asilo in strutture non utilizzate a stranieri, molti dei quali si sono resi disponibili e sono stati coinvolti proprio in lavori e attività di manutenzione.

²⁰ In merito a un'ipotesi come quella qui proposta il presidente dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI), Antonio Decaro, ha recentemente affermato che si tratta di una soluzione positiva, ma che va accompagnata da un fondo perché, non potendo incidere sulla leva fiscale né avere maggiori trasferimenti dallo Stato, ai Comuni servono i soldi necessari per effettuare i lavori di ristrutturazione e rendere abitabili gli immobili che altrimenti non si potrebbero assegnare. D'altra parte, però, è risaputo che sia gli istituti di credito, sia molte delle imprese dispongono di una notevole quantità di liquidità attualmente inutilizzata.

rativo) e, dall'altro, i maggiori vantaggi registrati in termini socio-economici che si potrebbero determinare grazie all'inserimento lavorativo dei migranti (dall'aumento del gettito tributario erariale e locale sui loro compensi, alla riduzione del lavoro sommerso e della connessa criminalità), senza creare scompensi sul locale mercato del lavoro.

Infine, si badi bene, la realizzazione di un simile progetto d'investimento nell'immigrazione non è tanto finalizzato ad uno scopo umanitario, per quanto questo possa essere rilevante; bensì e soprattutto è finalizzato alla riduzione dei problemi socio-demografici riscontrati per la provincia di Ferrara in questo studio, i quali producono anche gravi ripercussioni economico-produttive.

La riduzione di questi problemi, a partire dall'aumento delle natalità all'interno delle famiglie ferraresi, può certamente costituire l'oggetto di un altro apposito studio, ma fin d'ora si ritiene di poter sostenere che dovrebbe avvenire mediante la predisposizione di una serie di fattori di attrazione – a partire dalla disponibilità di abitazioni a prezzo accessibile ed ubicate in un ambiente confortevole – nei confronti di una nuova e più giovane popolazione, proveniente in modo regolato dal resto dell'Italia, grazie alla quale invertire il negativo trend spontaneo finora prevalente.

Riferimenti bibliografici

- Bruni M. (2008), *Il boom demografico prossimo venturo. Tendenze demografiche, mercato del lavoro ed immigrazione: scenari e politiche*, Materiali di discussione 607, Dipartimento di Economia politica, Università di Modena e Reggio Emilia, dicembre.
- Bruzzo A (2015), *Andamento demografico e sviluppo economico in provincia di Ferrara: una verifica empirica della relazione per alcuni periodi storici*, Quaderni DEM, n.11, agosto.
- Visco V. (2008), “Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica”, *Rivista italiana degli economisti*, n. 2, pp. 209-244.

Appendice statistica

Tabella A1: Consistenza della popolazione residente in provincia di Ferrara alla fine di ciascun anno nel periodo 2001-2016

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale
2001	31 dicembre	344.202	-	-
2002	31 dicembre	344.025	-177	-0,05%
2003	31 dicembre	347.360	+3.335	+0,97%
2004	31 dicembre	349.774	+2.414	+0,69%
2005	31 dicembre	351.452	+1.678	+0,48%
2006	31 dicembre	353.303	+1.851	+0,53%
2007	31 dicembre	355.809	+2.506	+0,71%
2008	31 dicembre	357.980	+2.171	+0,61%
2009	31 dicembre	358.972	+992	+0,28%
2010	31 dicembre	359.994	+1.022	+0,28%
2011 (1)	31 dicembre	352.856	-7.138	-1,98%
2012	31 dicembre	352.723	-133	-0,04%
2013	31 dicembre	355.101	+2.378	+0,67%
2014	31 dicembre	354.073	-1.028	-0,29%
2015	31 dicembre	351.436	-2.637	-0,74%
2016	31 dicembre	348.362	-3.074	-0,87%
Variazione 2001 – 2016			+ 4.160	
Variazione 2010 – 2016			-11.632	

(1) Le variazioni, assoluta e percentuale, si riferiscono al confronto con i dati al 31 dicembre 2010.

**Tabella A2: Numero delle nascite e dei decessi intervenuti tra il 2002 e il 2016
In provincia di Ferrara, nell'arco di ciascun anno (1 gennaio-31 dicembre)**

Anno	Nascite	Decessi	Saldo Naturale
2002	2.283	4.464	-2.181
2003	2.334	4.567	-2.233
2004	2.492	4.532	-2.040
2005	2.503	4.383	-1.880
2006	2.607	4.439	-1.832
2007	2.664	4.507	-1.843
2008	2.838	4.622	-1.784
2009	2.813	4.673	-1.860
2010	2.826	4.710	-1.884
2011 (1)	2.702	4.554	-1.852
2012	2.632	4.797	-2.165
2013	2.414	4.385	-1.971
2014	2.307	4.579	-2.272
2015	2.160	5.056	-2.896
2016	2.077	4.758	-2.681

(1) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre).

Tabella A3: Numero degli iscritti e dei cancellati alle anagrafi comunali della provincia di Ferrara nel periodo 2002-2006

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Mi- gratorio con l'estero	Saldo Mi- gratorio to- tale
	da altri comuni	da estero	per altri motivi (*)	per altri comuni	per estero	per altri motivi (*)		
2002	7.335	1.057	1.094	5.799	147	1.536	+910	+2.004
2003	7.402	2.260	2.882	5.770	142	1.064	+2.118	+5.568
2004	8.521	2.671	722	6.836	157	467	+2.514	+4.454
2005	9.292	1.738	272	7.143	247	354	+1.491	+3.558
2006	9.961	1.650	302	7.470	298	462	+1.352	+3.683
2007	9.369	3.348	289	7.667	259	731	+3.089	+4.349
2008	9.021	3.396	349	7.565	437	809	+2.959	+3.955
2009	8.022	3.180	367	7.299	423	995	+2.757	+2.852
2010	7.803	3.636	407	7.376	449	1.115	+3.187	+2.906
2011 (1)	8.232	2.262	533	7.768	529	1.680	+1.733	+1.050
2012	8.343	2.303	2.060	8.242	636	1.796	+1.667	+2.032
2013	7.011	1.878	5.461	7.228	639	2.134	+1.239	+4.349
2014	8.022	1.735	781	7.205	697	1.392	+1.038	+1.244
2015	7.156	1.740	777	7.088	831	1.495	+909	+259
2016	6.750	1.900	750	7.418	928	1.447	+972	-393

(*) sono le iscrizioni/cancellazioni nelle Anagrafi comunali dovute a rettifiche amministrative.

(1) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre).

Fonte: <http://www.tuttitalia.it/emilia-romagna/provincia-di-ferrara/statistiche/>

Indice

Introduzione	p. 1
1. Andamento complessivo della popolazione e situazione demografica in provincia di Ferrara nel periodo 2001-2016	p. 3
1.1 Composizione della popolazione per classi di età	p. 6
1.2 Andamento recente della popolazione nei comuni della provincia di Ferrara	p. 8
2. La popolazione straniera in provincia di Ferrara nel periodo 2004 - 2016	p.10
2.1 Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso	p.13
2.2 Cittadini stranieri residenti nei comuni della provincia di Ferrara al 2016	p.13
3. La situazione del patrimonio immobiliare in provincia di Ferrara	p.15
Considerazioni conclusive: indicazioni di policy derivanti da demografia e migrazioni, nonché da esperienze di integrazione a fini di sviluppo del territorio	p.17
Riferimenti bibliografici	p.20
Appendice statistica	p.21